

Sintesi Filosofia delle Religioni

Capitolo 1

Il fenomeno della secolarizzazione ha determinato un rifiuto generalizzato della religione che sopravviveva solo nella sfera privata finché nel XXI secolo si è assistito ad un ritorno di essa attraverso tre atteggiamenti particolari: la pluralità delle esperienze religiose, l'indifferenza atea ed i fondamentalismi.

La pluralità ha determinato come fattore positivo una tolleranza inedita nei secoli successivi realizzando forme di reale coesistenza tra religioni però come risultato della divisione tra globalizzazione e localismi essa conosce anche effetti estremamente deleteri. Tali effetti sono a) la scelta religiosa è scaduta ad una delle scelte che si impongono all'uomo consumatore per finire di essere considerata al pari dei prodotti dei supermercati. Va considerato che prima la religione era una questione di appartenenza e non di scelta. La scelta ha reso la religione un'iniziativa umana, troppo umana per dirla con Nietzsche. La religione non ha più valore di senso totalizzante che ci coinvolge dal punto di vista teorico e pratico. La religione come scelta si rifà a criteri di convenienza e di gusto che saranno tipici della new age; b) la globalizzazione come perdita del radicamento ha determinato un recupero del

fondamentalismo es. islam dove emerge fortissimo il legame tra territorio inteso anche politicamente e religione con l'Asia e l'Arabia e gli emigranti di queste aree in Europa e Usa. La globalizzazione ha determinato anche da un punto di vista religioso la fine dell'eurocentrismo per il cristianesimo che conosce nuovi sviluppi nel Sud del Mondo; c) l'emergere di nuovi culti grazie anche alle nuove tecnologie (new age). Fenomeni nuovissimi sono le religioni fai da te con un forte accento sincretista o addirittura religioni nate e sviluppate sul web come le cyber religioni di cui sono esempi i Jedi Knight Religion, Matrixism e Nowism dove il Web prende il posto di Dio.

Di queste tre forme quella che mantiene un rapporto con la religione tradizionale è proprio il fondamentalismo. M. Reischbrodt nel 2001 ne ha tratto una teoria basata su 2 tipi di fondamentalismo:

a) legalistico-letteralistico: guarda al passato e si fonda sui Testi Sacri interpretati in maniera dogmatica

b) carismatico-utopistico: rivolto al futuro in una apertura escatologica, alla salvezza.

Queste due forme si intrecciano di continuo con scambi vicendevoli e traggono la loro origine da 5 costanti:

1) Il valore universale della propria religione sulle altre come univoca visione del mondo;

2) simile valore deve essere condiviso da altri;

3) In questo modo la religione nel suo carattere universale si assolutizza e non si presenta più come esperienza concreta e individuale ma trascendente e universale; 4

4) dal valore assoluto dato alla religione si determina una Ontologia ovvero una generale teoria che pervade tutto l'essere;

5) questo è il punto di discriminazione fondamentale perché chi non si adegua all'ortodossia imposta dall'ontologia ha solo due possibilità o l'assimilazione o la distruzione come eretico.

L'identità religiosa però può essere anche di altri tipi oltre ad essere 1) chiusa o una identità muro come nel fondamentalismo essa può essere 2) riflessa o specchio e 3) aperta.

La seconda forma di identità anche se non violenta come la prima è comunque egemonica e l'altro è considerato solo come colui che rispecchia le mie posizioni. La terza è tipica del pluralismo ma come abbiamo visto determina anche la diffusa indifferenza nei confronti di essa.

Dal punto di vista filosofico, come già sottolineava Hegel, l'indifferenza determina che nulla abbia valore e il nulla stesso è elevato ad unico valore mentre nella religione la fede dava gioia e valore ad ogni realtà.

L'indifferenza ha determinato un modo di vivere come se Dio non esistesse fino al Nichilismo che di quel Dio ne rappresenta la morte con tutti i suoi valori. Tale modo di vivere si esplica in tre atteggiamenti:

- a) Rifiuto esperienza religiosa in toto non solo come ateismo;
- b) equiparazione di tutte le religioni come prodotti confezionati;
- c) flessibilità nella costruzione di religione fai-da-te senza riconoscimenti di scale e gerarchie valoriali e normative.

Il nichilismo si configura, soprattutto, come disincanto dell'uomo moderno verso il trascendente e la conseguente convinzione della transitorietà di ogni verità e valore, fino al punto che il problema del senso oggi non ha più senso nella sua riproposizione.

Capitolo 2

Presentato il panorama attuale della situazione tra società e religione va comunque osservato come il rapporto tra filosofia e religione permane in quella dialettica di attrazione e repulsione che lo ha sempre contraddistinto anche se con minor vigoria rispetto ai secoli precedenti. La religione stessa per meglio definirsi ha tratto vantaggio dal costante confronto con la filosofia. Noi possiamo distinguere 4 momenti nella storia di questo incontro che tiene comunque presente soprattutto le grandi religioni monistiche del Mediterraneo: cristianesimo, ebraismo e islam. L'interazione tra filosofia e mondi religiosi ha determinato nel corso del tempo quella particolare disciplina che è la Filosofia delle religioni che nascerà solo a cavallo tra XVII e XVIII sec. Ora vediamo da vicino questi 4 momenti:

1° Mondo Greco. Tra Mito e Logos.

Il mondo greco si contraddistingue per un uso accentuato dell'oralità nel trasferimento dei miti che sono di natura eziologici e cosmologici che rileggono in una chiave mitica i fatti storici salienti dell'epoca arcaica. Secondo K. Kerényi il mito riveste attraverso una visione religiosa del mondo di senso l'intero campo dell'esistenza e del vivere. Il logos si afferma progressivamente con l'uso della

scrittura, logos significa oltre a ragione anche parola/discorso e trova consenso in se stesso senza la ricerca di costruzioni di eventi attraverso la potenza dell'immaginazione. Con il logos nasce la filosofia il cui il primo rappresentante è Talete noto nell'antichità per aver esattamente predetto un'eclissi come riferisce Diogene Laerzio e che tramanderà un'immagine del filosofo come colui che astratto nei suoi pensieri non si rende conto nemmeno di dove mette i piedi quando cammina (l'episodio della donna Tracia che narra di Talete caduto in un pozzo, episodio poi riferito anche a Socrate e di lunga tradizione).

La filosofia fin da subito si pone in maniera critica nei confronti della religione in maniera implicita con la ricerca di un arché e in maniera esplicita con la critica antropologica degli déi da parte della scuola eleatica. Lo stesso utilizzo del Mito che troviamo splendidamente adoperato in Platone è però sempre finalizzato al convincimento dell'indispensabilità della filosofia come via unica della conoscenza. La filosofia getterà le basi di una teologia razionale già riscontrabile con Talete e Senofane ma che trova il suo massimo sviluppo con Aristotele che nel Libro XII della Metafisica nel Cap. VI definisce l'aspetto della divinità, intesa attraverso il Logos, come Primo motore immobile. Come si vede la filosofia anche se giunge ad esiti religiosi, e ciò avvera assai spesso nel corso del pensiero occidentale, sarà sempre il logos che istituisce e legittima tale operazione. Per Aristotele la filosofia, come afferma nella Metafisica, finisce per configurarsi come scienza divina.

II Momento

Già con il pensiero aristotelico si gettano le basi di quello che sarà un nuovo assoluto paradigma ovvero il monoteismo che soppianta secoli di religione pagana. Con il monoteismo la fede subentra in maniera definitiva al mito. Evdokimov darà una perfetta definizione della fede come conoscenza del noto attraverso l'ignoto. La fede rappresenta l'indissolubile legame tra uomo/mondo e Dio (si veda Rosenzweig). Il rapporto, quindi che adesso viene preso in considerazione non è più logos/mito ma fede/logos. Una prima analisi di ciò lo ritroviamo nella Patristica greca e latina attraverso cui si compie il doppio movimento di una cristianizzazione dell'ellenismo e di un'ellenizzazione del cristianesimo. Giustino vedeva già i semi della verità cristiana nei primi filosofi greci. Sarà Agostino a definire nella forma di un aiuto reciproco il rapporto fede e ragione. Con la prima scolastica dopo l'opera di Tommaso di Aquino, invece, si tenterà di rompere questa conciliazione a favore di una subordinazione della conoscenza alla fede. La fede diventa la più alta conoscenza perché tesa al mistero e fonda una propria specifica disciplina ovvero la teologia di cui la filosofia diventa servitrice. Tommaso, inoltre, aveva ritenuto che sapere e credere si incontrano nel terreno della conoscenza ed è comune anche il loro modo di esprimersi attraverso asserzioni, quindi andava ripreso l'assetto logico di Aristotele sul linguaggio apofantico, nel dirimere questioni di verità o falsità.

Oggi a prevalere è un'idea della fede come esperienza dell'affidamento dell'uomo a Dio per un patto di salvezza (M. Buber) in cui tale esperienza esprime la circolarità tra la decisione di affidarsi a Dio e il venir incontro di Dio stesso a quel fedele che gli

si affida. Ciò però sarà possibile dopo la chiusura della scolastica medievale compiuta con la nascita del mondo moderno con autori come Cartesio e Lutero.

III Momento

Emerge il concetto di autonomia che troverà la sua massima formulazione con i limiti della ragione e la dignità della persona nella filosofia di Kant. Per Kant l'uomo deve fuoriuscire dallo stato di minorità nei confronti di un Dio come Padre-padrone e monarca assoluto. L'uomo nuovo di K. Non è solo legato al conoscere, teoretico, ma anche pratico e sarà proprio nella dimensione tutta interna alla Critica della Ragion Pratica che cercherà di ristabilire un'armonia tra sapere filosofico e dimensione religiosa. Kant, però, è solo il risultato di un movimento iniziato nel '500 e che vede tra le sue manifestazioni più importanti:

- La nascita degli stati moderni e la conseguente espropriazione dei beni ecclesiastici, dando vita ad una dimensione solo laica del potere politico;
- La rivoluzione scientifica con Galilei e Newton e la nuova immagine dell'universo oltre la vecchia teoria geocentrica;
- Il metodo di Cartesio che gettava le basi alla scienza e alla nascita del soggetto moderno poi in Kant legislatore della natura;
- Lo stesso Cartesio che aveva relegato Dio solo al ruolo di principio e ordinatore del creato;

- Le scoperte geografiche oceaniche che rendono il mondo sferico e tolgono centralità alla visione eurocentrica;
- La filosofia di Hobbes che connotazioni materialistiche configura la nascita della società come risultato di forme contrattualistiche.

Nasce quell'età moderna ben rappresentata dall'uomo vitruviano disegnato da Leonardo da Vinci nel 1490 e definita da C. Taylor come l'epoca in cui inizia il lungo e perdurante processo di secolarizzazione, anch'essa risultante dall'autonomia del soggetto moderno. Con la secolarizzazione abbiamo:

1. Il ritirarsi della religione sempre più dallo spazio pubblico verso il chiuso delle pratiche private lì ove sopravvive;
2. L'estinguersi di molte credenze, pratiche e saperi religiosi;
3. Si fa a meno della prospettiva di senso che il cristianesimo aveva garantito per secoli.

Ciò, ribadiamo, di certo non significa che si pone fine al confronto con i mondi religiosi. Basti pensare il richiamo al Dio Biblico di un Pascal, per cui l'uomo è posto e teso tra i due abissi infiniti del Nulla e del Tutto o alle stesse Meditazioni Metafisiche di Cartesio in cui avanza tre prove per dimostrare l'esistenza di Dio, utilizzando quello stesso concetto di infinito che sta alla base delle nuove visioni del mondo della scienza moderna.

In definitiva, al di là delle eccezioni, il soggetto moderno rivendicando per sé una sempre maggiore autonomia se da un lato si è mostrato capace di emanciparsi dai

legami religiosi ciò al contempo ha finito per isolarlo rispetto a ciò che gli permetteva di trascendersi.

IV Momento

Nella realtà contemporanea quell'autonomia ha finito per determinare un'exasperazione individualistica che ha posto in modo assolutamente conflittuale il rapporto tra filosofia e religione. Un autore come Heidegger parlerà di inimicizia mortale ed invocherà un ritorno all'teismo in chi persegue la ricerca filosofica. L'epoca è segnata dall'annuncio della morte di Dio fatta da Nietzsche, la sfera religiosa non rappresenta più una ricerca di senso ma semmai una sua scontata negazione. Tuttavia il fenomeno religioso è stato ancora oggi usato da alcuni come per Huntington per parlare di quello scontro di civiltà, titolo di un suo fortunato saggio, che sta alla base per comprendere fenomeni storici altrimenti incomprensibili come l'11 settembre. Ciò però dimostra come ci troviamo di fronte ad interpretazioni di senso che possiamo fare e disfare a piacimento.

Per l'autore ripensare a fondo la questione del senso è l'unica possibilità per un rinnovato confronto tra filosofia e religione e la stessa ragion d'essere di una disciplina come la filosofia delle religioni. Inoltre riguardo questa disciplina va poi approfondito ed evidenziato il fondamento epistemologico che sta alla base e che verrà affrontato nel III capitolo.

III Capitolo

La filosofia delle religioni viene fatta risalire a due opere: il Trattato teologico-politico di Spinoza del 1670 e la “Religione entro i limiti della sola ragione” di Kant del 1793. Come si vede essa nasce in piena età moderna ovvero in ‘epoca in cui un ruolo preponderante viene dato alla soggettività. Essa si configura come una ricerca attraverso concetti e questioni concernenti i mondi religiosi. Il termine *religio* viene fatto risalire a due autori: Cicerone per cui esso significa *legame* e Lattanzio per cui ha valore di *pietas* nella relazione non sussistente tra Dio e uomo. In entrambi gli autori essa è un evento dinamico, di relazione che va continuamente ribadita e confermata.

Tale dinamismo segna la relazione in tre forme distinte: 1) la relazione fa da sfondo ai pensieri e alle azioni delle persone religiose ne condizionano la quotidianità e la loro intima visione del mondo; 2) la relazione dipende unicamente dall’oggetto; 3) la relazione è fissata solo nella persona religiosa quindi nel soggetto.

In base alla forma della relazione data dal legame religioso possono intervenire forme rischiose di essa come il dogmatismo ed il misticismo che intercorrano nel momento in cui questo evento altamente dinamico si fa statico.

Ora il primo problema epistemologico che si pone è quello delle cosiddette filosofie seconde ovvero f. della scienza, del linguaggio e anche della religione ovvero di apparire eccessivamente settoriali perdendo la visione di insieme che nel caso della religione appare come un vero controsenso.

Il secondo problema invece attiene la specificità del tema poiché la fede non può essere trattato al pari di altri oggetti con la stessa pretesa scientificità.

Un terzo e ultimo problema, invece, è determinato dalle ricerche ottocentesche sul fenomeno religioso da ricollegare a più generale fenomeno storico. Le ricerche di Schleiermacher e Harnack sorte dall'impostazione hegeliana hanno ridotto l'autonomia dell'ambito religioso. L'annoverare il fenomeno religioso tra le scienze umane è il risultato della trasformazione compiuta da Hegel della religione in concetto religioso. Ciò ha determinato, nel tempo, il proliferare di discipline come l'antropologia religiosa o la fenomenologia sottraendo terreno alla F. della religione.

Fabris, propone sia per risolvere le questioni di natura epistemologica che abbiamo ora evidenziato e sia per riabilitare la situazione in cui versa il rapporto tra filosofia e religione, di non parlare al singolare ma di adottare un uso plurale di religione. Tale nuovo uso indica un rispetto per l'autosufficienza dei mondi religiosi, esalta quella dimensione della tolleranza che in parte come nota positiva, abbiamo visto, emerge dalla contemporaneità e non cerca di ridurre l'eccedenza del discorso religioso attraverso la tendenza ordinatrice della filosofia.

Capitolo Quarto e Quinto

Nella storia del pensiero si sono susseguiti vari modelli di ricerca

1) il primo modello è quello della teologia filosofica da non confondere con la teologia, in senso stretto, perché la teologia parte dall'ispirazione data dalla fede che non è presupposto della t. filosofica. La teologia è un sapere della fede che trova una sua risposta filosofica nella posizione di Pascal ovvero il richiamo esplicito e diretto al Dio biblico e non a un Dio metafisico. Questo dio metafisico entra fin da subito in filosofia almeno come ipotesi, del resto Heidegger definirà l'intera storia del pensiero occidentale come metafisica. Una storia che corre da Platone a Nietzsche. Un dio inteso per via razionale di cui abbiamo visto di rendere fin da subito necessaria la dimostrazione logica dell'esistenza da Anselmo d'aosta a Tommaso che si richiama a sua volta ad Aristotele. Per assurdo l'esito di questa teologia filosofica è la ferma e netta negazione della trascendenza di ogni possibilità metafisica fino ad un ateismo militante con autori come Feuerbach e al nichilismo di Nietzsche non solo la negazione di senso determinata dalle possibilità metafisiche ma di ogni senso. Un esito frutto della sostituzione dell'uomo stesso a Dio.

2) La filosofia religiosa. Diversamente dal primo modello questa si lascia ispirare direttamente dalla religione e per tale motivo ha spesso nei propri esiti vari approdi apologetici. I pensatori che contraddistinguono questa corrente a cui vanno, del resto ascritti, per via indiretta molti filosofi, sono: Tertulliano e Giustino, Agostino, Pascal,

Kierkegaard e Florenskij. In tutti questi autori vi è una spiccata correlazione tra sapere e credere. Tale impostazione ha subito due dure critiche da parte della filosofia, da un lato l'assenza di quell'ateismo di principio fondamentale per la ricerca come sottolineato da Heidegger e dall'altro, la sudditanza del piano filosofico rispetto a quello religioso riproponendo una posizione ancillare del primo nei confronti della teologia. Per tali motivi si è andati elaborando un terzo modello-

3) la filosofia ermeneutica delle religioni. Tale modello fa riferimento al testo citato di Spinoza in cui si afferma un'autonomia del piano filosofico su quello religioso. Un approccio, in sostanza antropologico dove si ci sofferma sull'esperienza religiosa dell'umano. Nasce l'interpretazione filosofica della religione che ha tra i suoi massimi interpreti i padri della Chiesa, Tommaso, Maimonide e Kant. Tale attività interpretativa quindi nata da premesse profane ha un'attitudine prevalentemente pratica rivolgendosi all'interpretazione del testo sacro perciò come atto ermeneutico. Da questo atto ne deriva una dottrina ermeneutica che comprendendo la relazione complessa tra umano e divino diventa, a sua volta, in un modello filosofico di comprensione universale. Il rischio è di ricadere nella posizione del modello precedente o nel rinnovare un distacco dal pensiero religioso di precipitare nell'indifferenza dell'odierno nichilismo. Un modello alternativo sarà quello della filosofia analitica che si è sviluppato nei paesi anglosassoni e in america nella seconda metà del novecento.

4) la filosofia analitica. La filosofia analitica, di area inglese, ma oggi in espansione anche in paesi come Italia e Germania si differenzia dalla filosofia continentale, nome

con cui definiamo l'intera tradizione occidentale europea anche nei confronti della filosofia delle religioni. Nei capitoli precedenti abbiamo visto come si è declinato il rapporto tra filosofia continentale e religione, quindi di seguito ci soffermeremo sulla filosofia analitica. Tale filosofia non trascura molti filosofi della tradizione come Aristotele, Tommaso e Kant ed in realtà getta le basi delle aree tematiche che investiga nella comune terra greca. Ad iniziare tale filosofia novecentesca sono le ricerche logiche e linguistiche di autori come Frege e Wittgenstein, quello stesso Frege che ispirerà Husserl, a sua volta maestro di Heidegger, pilastro della filosofia continentale. Da quanto detto si vede che tra filosofi analitici e continentali i contorni si fanno più sfumati. La vera distinzione sta nel fatto che gli analitici si preoccupano delle regole logiche e grammaticali che stanno alla base del discorso filosofico e accusano i continentali di non interessarsene. Tutto sommato la differenza è anche nello stile di pensiero più attento al linguaggio, alle problematiche epistemologiche, ai risultati della scienza da parte degli analitici rispetto ai continentali. Per quel che riguarda la filosofia della religione (d'ora in poi FDR) nel contesto analitico il panorama è molto ampio e sfaccettato. Noi vi distinguiamo tre fasi:

- 1) fino al 1965. Si analizza il linguaggio religioso e si misura il suo grado di sensatezza.
- 2) fino al 1980. Analisi sui temi classici della teologia filosofica ma con lo stile analitico.

3) fino ad oggi. Si tematizza su teologia e scienza, sull'esperienza religiosa e i temi più disparati all'interno di essa dal pluralismo al femminismo.

Per Ayer il linguaggio filosofico non può essere posto al vaglio della regola Vero/Falso poiché risulterebbero tutti insensati in quanto non si basano sulla ragione. Altri autori invece ritengono basandosi sulla teoria dei giochi linguistici di Wittgenstein che il linguaggio religioso deve avere regole proprie e quindi diverse da quello filosofico. Si passa quindi dal principio di verificabilità a quello di appropriatezza. Un interessante dibattito si sviluppò poi intorno alla parabola del giardiniere introdotta da John Wisdom che tratta di teologia e falsificazione. Il rischio era però quello di considerare la teologia come una semplice scienza empirica. Tutte le posizioni in campo denotano una rivalità accesa tra fede e ragione. Secondo Hick invece anche le asserzioni religiose possono essere verificate come quelle scientifiche solo che in ultima istanza questa verifica è di tipo escatologico ovvero bisogna attendere dopo la fine dei tempi, quindi umanamente non dimostrabile. Come conseguenza di questo atteggiamento neopositivista nella seconda fase si assiste ad un proliferare di posizioni atee e scettiche e lo stesso pensatore cattolico canadese MacIntyre sostiene che esse sono interne alla religione stessa e non eliminabili. Per lui sono principalmente dovute alla non compatibilità, di tipo morale tra un dio onnipotente e buono e la presenza del male nel mondo. Come si vede in questa seconda fase il rapporto fede e ragione non viene negato ma a prendere il sopravvento è nettamente la seconda. Viene fortemente negato il concetto che per comprendere il

fenomeno religioso sia indispensabile credere e viceversa il conoscere possa da solo suscitare la fede.

Nella terza e attuale fase della breve storia della FDR analitica emerge un panorama articolato e vivace come il tomismo analitico che riprende i temi dell'aquinate o l'incontro con religioni orientali.

5) IL MODELLO CONTINENTALE anch'esso ha conosciuto vari sviluppi innovativi rispetto la propria lunga tradizione, a partire soprattutto dalla rivoluzione della fenomenologia di HUSSERL come Edith Stein e Max Scheler per i quali Dio è l'oggetto più importante che la coscienza intenzionale possa incontrare e quindi è la meta della fenomenologia stessa. Si sviluppa quella fenomenologia della religione che vedrà in autori diversi tra di loro come Otto, Van der Leeuw e Eliade che avranno grandi successi tra le due guerre e oltre. Sempre legato alla fenomenologia è l'opera di M. Heidegger che con un approccio ermeneutico che ispirerà grandi teologi come Bultmann e Barth ma anche pensatori ebrei come Levinas che si richiamerà anche alla lezione del Rosenzweig della Stella della redenzione.

Capitolo 6

Sia la filosofia continentale che analitica giungono ad risultato scettico rispettivamente dall'atteggiamento post-moderno e dalla militanza atea di quell'indirizzo. Ma di che tipo di scetticismo si tratta? Poiché non vi è solo uno scetticismo negativo, infatti Kant nella CRPura lo differenziava dal metodo scettico che vuole sgomberare il campo da argomentazioni scorrette. Ciò mette ancor di più in evidenza come per Kant non intende eliminare affatto la possibilità di un discorso filosofico su Dio. Ripreso da Weischedel lo scetticismo di Kant diventa interrogazione aperta e radicale definita proprio dalla radicalità più estrema come Dio. Anche per Schellenberg lo scetticismo non è la fine ma semmai l'inizio dell'esperienza religiosa. Al di là dello scetticismo i 2 ambiti (filosofia e mondi religiosi) possono nuovamente dialogare, è chiaro che non è più pensabile una subordinazione del sapere alla dimensione della fede, anzi ciò provocherebbe nuovamente una fuga del pensiero alla ricerca di una autonomia e libertà, abbandonando il già basso interesse religioso. Si rivela insostenibile, anche, l'idea di un sapere filosofico che risolve in toto il complesso universo dell'esperienza religiosa, sarebbe nuovamente imporre una inadeguata riduzione del credere a forme della conoscenza. La vera posta in gioco, la necessità di un giusto e rinnovato equilibrio è dato dalla ricerca di senso in un'epoca di nichilismo trionfante. L'uomo religioso da sempre sa che nella sua trascendenza ciò che incontra è una risposta di senso, a esso si uniforma nel pensiero e nella pratica. Tale equilibrio può sorgere da un lato da ciò che li accomuna e dall'altro dalla reciproca capacità di autolimitazione.

Il limite della filosofia è la sua incapacità di liberarsi dall'attrazione del Mito da cui è sorta, il limite dell'esperienza religiosa è dato dal suo non poter fare a meno del sapere per comprendersi e diffondersi.